via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

FONDAZIONE
BENETTON
STUDI RICERCHE

Paesaggi che cambiano
rassegna cinematografica dedicata ad Andrea Zanzotto (1921-2011)

secondo ciclo di proiezioni, febbraio-aprile 2019
Paesi e città, perduti o ritrovati, al cinema
a cura di Luciano Morbiato con la collaborazione di Simonetta Zanon

mercoledì 10 aprile 2019, ore 21
Visages Villages
regia di Agnès Varda e JR (Francia, 2017, 90')

Regia e sceneggiatura: Agnés Varda e JR; fotografia: Claire Duguet (Bonnieux, Reillanne, il nord), Nicolas Guicheteau (Parigi), Valentin Vignet (BnF, costa della Normandia), Romain Le Bonniec (Vexin, Le Havre, Pirou), Raphaël Minnesota (museo del Louvre), Roberto De Angelis (cucina, Svizzera), Julia Fabry; suono; David Chaulier, Alan Savary, Pierre-Henri Thibaut, Morgane Lanniel; direzione artistica: Guillaume Cagnard; montaggio: A. Varda, Maxime Pozzi Garcia; musica: Matthieu Chedid; produttori: Charles S. Cohen, Julie Gayet, Nadia Turincev, Nichole Fu, Étienne Comar; produzione: Ciné Tamaris, Social Animals, Rouge International, Arte France Cinéma, Arches Films.

Filmografia di A. Varda (Izelles, Belgio 1928): 1962: *Cléo dalle 5 alle 7*; 1965: *Il verde prato dell'amore*; 1966: *Les créatures*; 1967: *Lontano dal Vietnam* (con altri 5 registi: film politico collettivo); 1985: *Senza tetto né legge*; 1987: *Jane B par Agnés Varda*; 1989: *Kung Fu Master*; 1991: *Garage Demy*; 1995: *Le cento e una notte (di Simon Cinéma)*; 2000: *Les glaneurs et la glaneuse*; 2008: *Les plages d'Agnés*; 2011: *Agnés de ci de là Varda*; 2017: *Visages Villages*.

JR (pseud. di Jean-Réné …, Parigi 1983): fotografo e *street* artista urbano, noto come "il Banksy parigino"; espone dal 2003, spesso negli USA, partecipa ai *Rencontres de la Photographie* di Arles; tra i suoi documentari audiovisivi: Women are Heroes (2010) e Ellis (2015, cortometraggio, con R. De Niro).

Bibliografia: S. Cortellazzo, M. Marangi (a cura di), *Omaggio ad Agnés Varda*, Torino, RDT, 1990; A. Allard, *Visages, villages. Le goût de l'autre*, «Positif», 676, giugno 2017, pp. 20-22; S. Goudet, *Entretien avec Agnés Varda et JR*, ivi, pp. 24-28.

Un caleidoscopio di volti in esposizione (L.M.)

Vivendo in un villaggio tranquillo
Dove la via muove lunga e dura
Ad un luogo di lacrime e sangue
Noi siamo puri.

Sono tiepide e calme le notti
E a quelle che ci amano verrà
Da noi questa preziosa fedeltà
Suprema: la speranza della vita.

PAUL ÈLUARD, *Fedele* (trad. Franco Fortini)

È una strana coppia di realizzatori che ci invita al *tour de France* intitolato *Visages, villages*: Agnés Varda, novantenne, regista storica della *nouvelle vague*, da sempre dedicatasi alle tematiche femminili attraverso le protagoniste dei suoi film a partire da *Cléo dalle 5 alle sette*, e JR, trentenne, fotografo e artista urbano; particolare è ovviamente l'aspetto, l'impatto sullo

schermo dei visi e delle figure delle due guide nel viaggio-documentario: rotonda, impacciata nei movimenti, la testa coronata dal caschetto dei capelli bicolori Agnés; alto e vestito di scuro, cappello e occhiali neri eternamente calcati in testa e sugli occhi JR, le cui iniziali, che rinviano alla serie *Dinasty*, sono l'unico resto di un nome.
Entrambi giocano, nel corso del film, sulle loro "divise", come hanno giocato in una lunga intervista, realizzata tra Parigi e New York (dove JR esponeva le sue opere), il 25 aprile 2017; con una sincerità e un umorismo debordanti da parte della novantenne nei confronti del "socio": «Tu offrivi il tuo lavoro, la tua stravaganza, il tuo talento: avevamo stabilito una regola: non ti saresti mai levato il cappello o gli occhiali. Tu non parlerai della tua vita privata, mentre io potrò parlare di certi elementi della mia, dei miei figli, di Jacques [il regista Jacques Demy è stato marito della Varda dal 1958 alla morte, nel 1990], o della mia vista… Tu restavi un "personaggio", al quale mi sono avvicinata, ma solo nel lavoro. Ho compreso poco alla volta che io ero per te un soggetto di studio. E dal momento che io trovo interessante il mio invecchiamento e quello degli altri, sono stata al gioco: mostrare le mie mani, i miei occhi, i miei piedi. E mi sono detta: si interessa delle mie miserie? D'accordo, buttiamoci!»
Questo gioco di fioretto è marginale o, meglio, è soltanto l'incidente di partenza, assieme al furgone attrezzato per la fotografia nel quale s'imbarca la strana coppia per attraversare la Francia alla ricerca di villaggi, città, officine, e di volti dei loro abitanti da "fissare" nella fotografia, ma anche da incollare ai muri degli edifici, per renderli visibili, alla lettera "manifesti", perché protagonisti di imprese in cui fedeltà (come nei versi di Éluard) e resistenza si incrociano e si esaltano. Si parte dal nord già minerario, dal villaggio di Bruay-la-Buissière, dove nel Coron (quartiere dei minatori) l'unica casa è abitata da Jeanine, ed il suo abitare è l'unico motivo che impedisce al quartiere di scomparire ad opera delle ruspe: il grande volto incollato sulla facciata, come un lenzuolo, monumentalizza anche la storia di cui Jeanine è testimone. Allo stesso modo diventano protagonisti, in luoghi diversi della Francia, un'allevatrice di capre che rifiuta di sacrificare le corna dei suoi animali, un garagista, un postino, le mogli di alcuni portuali della banchina-container di Le Havre, l'operaio di un'industria chimica…; tutti sono restituiti a una misura più grande del vero, e l'ingrandimento equivale a un risarcimento, a una celebrazione.[1]
Varda sottolinea efficacemente il processo che si ripete, la metamorfosi che si compie a partire dal furgone, che riprende l'esperienza artistica di JR con un *Photomaton* installato al Centre Pompidou di Parigi: «Le persone entrano per fare un'istantanea. Si sa che di solito ne viene fuori una cosa piccola, infima, e invece qui ne escono grandi e belli. Di persone anonime facciamo degli eroi». Sembra che la complicità tra i due realizzatori contagi anche i soggetti che incontrano, liberandone le energie e la personalità, favorendo i loro racconti, senza innescare sterili proteste, inutili rimpianti, forse con appena un accenno finale di malinconia…
Finanziata da una raccolta di fondi tra un gruppo di produttori indipendenti, la sfida di mettere insieme e far reagire due talenti così diversi, in una sorta di *work in progress* nato sulla base della tenue idea di ricercare un'unità nella diversità, dalla Normandia alla Provenza, conosce la sua vittoria sullo schermo perché alla fine il risultato è ancora una volta un'interazione tra l'istante e la durata, cioè l'essenza, il motore dell'arte cinematografica.

La rassegna cinematografica *Paesaggi che cambiano* 2018/2019
si conclude stasera

arrivederci a ottobre!

[1] Anche il fotografo Raymond Depardon, in collaborazione con Claudine Nougaret, ha da poco ultimato uno dei suoi numerosi documentari sulla Francia rurale, sui villaggi a rischio di spopolamento: *Les habitants* (2016), che non ha purtroppo trovato distribuzione in Italia ed è quindi impossibile da confrontare con questo.